

▶ TEMPESTA A EST

Si apre il fronte della Transnistria Putin: «A Bucha una messinscena»

Bombardate le torri radio nella regione separatista a maggioranza russa della Moldavia. Il Cremlino punta a usare questo lembo di terra per accerchiare Odessa. Lo zar all'Onu: «I colloqui vanno avanti online»

di STEFANO PIAZZA



Il sessantaduesimo giorno di guerra rischia di passare alla storia come l'inizio di una successione di eventi che rischiano di portarci nell'abisso. Cominciamo dalle parole: «Le tracce degli attacchi terroristici in Transnistria portano all'Ucraina». Chi l'ha detto? Il presidente dell'autoproclamata repubblica filorussa della Transnistria, che fino a questa mattina andava bene a tutti, Vadim Krasnoselsky, citato dall'agenzia Interfax. A seguito di questi fatti, ha deciso di potenziare le misure di sicurezza alzando l'allerta terrorismo, passata al «livello rosso». Prima delle sue parole il servizio stampa del ministero dell'Interno della Transnistria - attraverso l'agenzia stampa russa Tass - aveva reso noto che «questa mattina (ieri, ndr) è stato colpito il centro di trasmissione della radio russa. Le due antenne più potenti sono state distrutte. Entrambe erano usate per ritrasmettere la radio russa. Nessuno dei dipendenti della stazione radio, o la gente del posto, è stato ferito». Ma che paese è la Transnistria? Come tutte le Repubbliche nate dalla dissoluzione dell'Urss ha una storia lunga e complessa. Tuttavia il 1995 è stato l'anno nel quale, dopo anni di guerra civile interna iniziata nel 1992, divenne una repubblica presidenziale. Il cessate il fuoco fu garantito da una commissione a tre: Russia, Moldavia e Transnistria, oltre alla creazione di una zona demilitarizzata tra

Moldavia e Transnistria comprendente 20 località a ridosso del fiume Dnestr. Qualche anno di relativa calma, poi il 18 marzo 2014 il governo della Transnistria, dopo l'annessione alla Russia della Crimea, chiese di aderire alla Russia. In ogni caso gli eventi di questi ultimi giorni hanno obbligato le autorità di Tiraspol, riunitesi ieri mattina, ad annullare la parata per la Festa della Vittoria sul nazismo (quello vero della Seconda guerra mondiale), prevista per il prossimo 9 maggio. Ma chi può avere l'interesse a trascinare la Transnistria, ufficialmente Repubblica Moldava di Pridnestrovie o Pridnestrovie, di fatto uno Stato indipendente che non è riconosciuto dai Paesi mem-

TENSIONE Un carrarmato commemorativo in piazza a Tiraspol in Transnistria si respira ancora aria di Urss [Ansa]



LA FOTOGRAFIA



IL TERRITORIO

COS'È

La Transnistria è una striscia di territorio lungo il confine tra Ucraina e Moldavia, indipendente de facto, ma non riconosciuta dalla comunità internazionale.

COME NASCE

Nel 1990 dichiarò la propria indipendenza dalla Moldavia contro la quale nel 1992 è entrata in guerra. Il conflitto finì lo stesso anno con un cessate il fuoco.

L'ANNESIONE

Nel 2014 il governo filorosso ha chiesto l'adesione alla Russia.

sta città. Da qui, un corridoio terrestre collegherebbe la neoconquistata regione costiera all'autoproclamata repubblica filorussa, permettendo a Mosca di proseguire con la narrativa politica già applicata in Donbas della salvaguardia delle popolazioni russofone dall'oppressione dei governi filo occidentali, quindi la firma di questi atti è fin troppo chiara. In ogni caso si era capito da giorni che Tiraspol sarebbe entrata in partita, visto che di questa eventualità avevano parlato (facendo infuriare Vladimir Putin) prima il dittatore bielorusso Aleksandr Lukashenko e poi il generale russo Rustan Minnakaev, che durante la conferenza stampa del 24 aprile scorso aveva raccontato che nella strategia russa c'era «una appropriazione territoriale verso la Transnistria», necessaria alla conquista totale della parte meridionale dell'Ucraina e la creazione di quel corridoio

tra Crimea e Donbas che Putin ha in mente. Come detto l'obiettivo grosso è la conquista di Odessa, che dista solo centinaio di chilometri da Tiraspol». Una formalità? Il generale Boni spregne facili entusiasmi: «Prendere Odessa? Non sarà affatto facile considerata la situazione delle forze di manovra della Federazione Russa, che devono aprirsi la strada via terra da Mikolaiv lungo un unico itinerario percorribile molto esposto ai contrattacchi delle forze di Kiev. Da escludere, inoltre, che un eventuale sbarco dal mare possa essere risolutivo considerate le difese costiere dei difensori, che hanno minato tutti i possibili punti di approdo dei mezzi da sbarco. Per conquistare Odessa i russi devono completare l'accerchiamento via terra della città, sconfiggendo le difese ben organizzate degli ucraini ed eventualmente integrando le azioni offensive terrestri con quelle dal mare. Un compito veramente molto difficile che costerebbe molto caro, più ai russi che agli ucraini, in termini di vite umane e risorse operative». Che paese è questa striscia di territorio moldavo dove vivono mezzo milione di persone (31,9% moldavi e 30,3% russi che si odiano dai tempi dell'Urss, oltre al 28,8% di ucraini)? Basta pronunciare il nome Transnistria ad un magistrato che si occupi di traffico di armi ed esseri umani o che si occupa di riciclaggio di denaro per rovinargli la giornata. Molte inchieste hanno provato che in questa striscia di terra controllata dalla mafia russa succede di tutto: traffico di droga, di armi che interessano ai terroristi ecclesi e non solo e materiale radioattivo, che a queste latitudini abbondano.

In serata ha parlato Putin, che a margine della visita del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha detto: «I colloqui vanno avanti, si tengono online, speriamo che ci siano risultati positivi. Ma senza un accordo sulla Crimea e sul Donbas non è possibile firmare garanzie di sicurezza sull'Ucraina», inoltre a proposito del massacro civili a Bucha ha precisato: «Sappiamo chi ha messo in scena questa provocazione a Bucha. L'Esercito russo non ha nulla a che fare con quello che è avvenuto».

RIPRODUZIONE LIBERA

Vavassori è vivo, la Procura indaga

Il combattente italiano non è caduto sotto le bombe di Mosca: «Ho ferite, ma non gravi»

L'antiterrorismo apre un fascicolo sui miliziani come lui e la veneziana Giulia Schiff

di FABIO AMENDOLARA

Dal fronte ucraino le uniche notizie dei foreign fighter italiani viaggiano sui loro canali social: «Ci dispiace informarvi che la scorsa notte durante la ritirata di alcuni feriti in un attacco a Mariupol, due convogli sono stati distrutti dall'esercito russo. In uno di questi c'era forse anche Ivan». Il messaggio era apparso il 25 aprile sul profilo Instagram di Ivan Luca Vavassori, nome di battaglia Comandante Rome, l'ex portiere della Pro Patria nato a Mosca ma cresciuto a Bergamo, figlio adottivo dell'imprenditore piemontese Alessandra Sgarrella, seque-

strato dalla «ndrangheta negli anni Novanta, che si è arruolato volontario con la legione degli internazionali per combattere nelle file degli ucraini (sarebbe partito a sue spese). Poi c'è stato un aggiornamento: «Ciao a tutti, il team di Ivan è ancora vivo. Ci sono cinque morti e quattro feriti, ma non conosciamo i loro nomi». Da un po' di giorni Vavassori non documentava più con video e foto i suoi spostamenti. Ma ieri, nel primo pomeriggio, è ricomparsa: «Grazie a tutti i messaggi di supporto che mi avete mandato. Sono vivo, ho solo febbre molto alta, alcune ferite in varie parti del corpo. Per fortuna nulla di

rotto». Il padre del combattente, Pietro Vavassori, ex patron della Pro Patria Calcio e a capo dell'azienda di logistica Italsempione, ha confermato: «Ivan è vivo ed è in ospedale». Sul caso la Procura antiterrorismo di Milano ha aperto un fascicolo e ha delegato gli investigatori della Digos. L'indagine, al momento esplorativa (quindi senza titolo di reato né indagati), punta a capire come è stato ingaggiato il ragazzo, chi sono i reclutatori e se nel giro sono entrati anche dei mercenari. «La nostra», aveva spiegato Vavassori sui social, «sarà una missione suicida perché abbiamo pochissime unità contro un in-

tero esercito. Quel che importa è morire bene, soltanto allora inizia la vita». L'attenzione si è alzata da quando Mosca ha comunicato al governo di Mario Draghi di aver eliminato 11 «mercenari» italiani.

Notizia smentita da fonti dell'intelligence italiana tramite l'agenzia Ansa. In seguito però è stato precisato: «Sono in corso verifiche». Per ora l'unico decesso di cui si ha notizia è quello di Edy Ongaro, alias Bozambo, veneziano di 46 anni caduto il 30 marzo in combattimento con le milizie separatiste del Donbas. Al momento l'Aise ha contato 17 combattenti italiani: otto sul fronte ucraino e nove su quello russo. E da Venezia, precisamente da Mira, è partita per il fronte anche Giulia Schiff, 23 anni, ex pilota dell'aeronautica militare italiana espulsa «per inettitudine professionale» dopo aver denunciato il nonnismo che ritiene di aver subito da commilitoni e superiori. «Bisogna soccorrere un Paese che non si può



FRONTE Ivan Luca Vavassori, ex portiere della Pro Patria [Ansa]

difendere da solo, ma quali sanzioni?», aveva scritto sui social. Anche lei è nella Legione internazionale di Kiev. Ed è l'unica donna tra i legionari. Nelle sue storie su Instagram ha accanto un fucile mitragliatore e, mentre viaggia su un'auto nella zona di Kiev, mostra i danni del conflitto.

RIPRODUZIONE LIBERA